

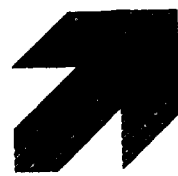
Borsa
Ancora giù
Mib 873
(-12,7%
dal 2-1-1992)



Lira
Sotto forte
pressione
Il marco
a 757,77



Dollaro
In ripresa
sui mercati
In Italia
1153,445



ECONOMIA & LAVORO

L'attacco sui mercati partito da Londra mentre il presidente del Consiglio si presenta al Senato. Ciampi utilizza le riserve per neutralizzare la speculazione al ribasso

Sotto tiro anche Btp e Cct. Il «premier» smentisce le voci di riallineamento: «Stiamo preparando la manovra finanziaria» Si temono ancora forti scossoni valutari

Secondo grande assalto alla lira

Bankitalia interviene, Amato assicura: difenderemo la moneta

Attacco alla lira. Per i mercati il governo Amato non dà ancora garanzie sufficienti. Una giornata campale con scambio di accuse: l'ondata al ribasso parte da Londra, ma gli operatori inglesi e americani accusano anche la speculazione italiana. Bankitalia interviene con le riserve. Presidente del Consiglio e ministro del Tesoro rispondono alle voci di svalutazione: «Difenderemo il cambio».

un'altra limata al tasso di sconto. Per l'Italia è una buona notizia. La forbice dei tassi di interesse tra Usa e Germania si allarga e così i tedeschi avranno meno giustificazioni a tenere alto il costo del denaro a breve termine nei prossimi mesi visto che un dollaro debole indebolirà ulteriormente la pressione inflazionistica. Siccome la Germania trascina l'Europa (e l'Italia) i prossimi mesi potranno essere migliori dei precedenti. Ma tutto questo è solo uno scenario ipotetico e non è su questo che fanno i calcoli chi sposta capitali da una moneta all'altra. Lo scenario resta nei manuali e i mercati presentano solo il verso cattivo.

mercato 230 milioni di marchi e oltre 100 milioni di Ecu (La moneta europea che in futuro dovrebbe - o potrebbe riunificare le monete dello Sme) per frenare la discesa della valuta italiana. Nessuno l'aiuta, ogni banca centrale pensa alla moneta propria. La rete difensiva tiene ma a caro prezzo, mentre si levano forti voci di svalutazione addirittura prima del weekend. La Banca d'Italia ha definito attraverso una fonte autorevole «prive di ogni fondamento». A questo punto Giuliano Amato viene avvisato di quanto sta succedendo nei mercati. È fastidioso dover ammettere che il «discorso della corona» lascia aperti varchi alla speculazione. Ed è ancora più fastidioso ammettere l'esistenza di una nuova malattia: il governo (tutti i governi dei grandi paesi industrializzati) stanno perdendo la presa che avevano un tempo sui mercati. L'assenza di fiducia non riguarda solo i consumatori che acquistano meno automobili o preferiscono rimborsare i propri debiti, ma riguarda anche

chi manovra i capitali. Senza questa fiducia non si può governare. Appena conclusa la sua replica al Senato, Giuliano Amato si è affrettato a dare una conferma alla stampa: «Difenderemo la stabilità del cambio. Su questo il governo è fermissimo e i ministri finanziari sono al lavoro già da domenica sulla base di questi due indirizzi: lotta all'inflazione e stabilità

del cambio». Purtroppo in Italia i fixing delle principali valute erano già stati chiamati. Le dichiarazioni del neopremier non sono servite a molto visto che in serata è dovuto intervenire anche il neoministro del Tesoro Piero Barucci a ripetere la stessa cosa: «La tenuta della lira è la trave portante per il risanamento dell'economia. Ne sono sempre stato convinto

come banchiere, lo sono ancora di più come ministro del Tesoro». Tra le parole di Amato e le parole di Barucci, però, si era consumata sui mercati un'altra giornata dura. A Londra la pressione al ribasso si è scaricata sul Btp. Il future è sceso a un minimo di 94,15 mentre il Btp di riferimento - 1/5/2002 - ha toccato quota 93,80-85 contro 94,87-92 di ieri. Il Btp 1/5/97 è arrivato a 94,50 scatenando preoccupazioni per l'asta aggiudicata poi al prezzo di 95,25. Alla fine il Btp decennale hanno chiuso a 94,35-40 contro 94,87-92 di mercoledì e i Btp quinquennali a 95,11 contro 95,28. Ora si scopre che il mercato monetario sta perdendo la razionalità cui si era abituati: anche i Cct hanno perso in apertura 80 centesimi recuperati solo in minima parte.

Ancora in discesa la china dei corsi azionari. La sfiducia regna tra gli operatori di Borsa, gli ordini di vendita dall'estero non accennano a calare. Il mercato di Piazza Affari subisce un nuovo ribasso, l'ennesimo. L'indice Mib ha così toccato un nuovo minimo a quota 873 e la flessione, la settima consecutiva, è stata dell'1,47%. Con pochissime eccezioni, in caduta libera tu* e le blue chips.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO Sfiducia e scetticismo, sono sempre le stesse le parole che si sentono a Piazza Affari di questi tempi. Oggi il Mib ha messo in conto un altro ribasso, pari all'1,47% e segnando naturalmente un altro minimo dell'anno, a quota 873 (-12,7% dal 2 gennaio). E gli scambi continuano a ristagnare sempre al di sotto di un controvalore di 100 miliardi.

sempre legate all'andamento del settore monetario, di alcuni importanti intermediari.

Tra le corbeilles hanno trovato spazio ben più delle speculazioni sui titoli le speculazioni calcistiche, mentre dalle controparti estere e da quelle italiane arrivavano soltanto degli ordini di vendita. Il listino delle blue chips mostra una serie di regressi nell'ordine del 2%, da cui sono esclusi solo alcuni titoli: le Generali, le Montedison, le Cir e le Olivetti. Il titolo della compagnia assicurativa ha fermato la perdita, allo 0,72%, a 27500 lire, mentre quello dell'azienda di Ivrea ha accusato una flessione dello 0,36% a 3060 lire. Le Cir sono arretrate dello 0,7%, e le Montedison dello 0,7%. Le Fiat hanno chiuso a 5090 lire, facendo un passo indietro del 2,4%. Le Mediobanca hanno ceduto il 2%, gli altri tre valori bancari Credit, Comit e Bancorama hanno lasciato sul parterre poco più del 2,5%. In netta controtendenza le Italcementi, che hanno segnato un prezzo di 10401 lire in rialzo del 2,5%. Qualche investitore ha apprezzato l'acquisizione di un altro pacchetto del 9% della Ciments Francaises. Fra le finanziarie, ribassi significativi per Ili (-3,42%), Gemina (-2,22%), Mittel (-2,38%), Comau (-2,08%), Sme (-2,04%); tengono le Italmobiliare (+0,24%) e contengono le perdite le Pirellina (-0,42%) e le Pirellina (-0,45%). Ben tenute, nel settore degli assicurativi, le Toro che chiudono invariate, mentre le Ras perdono l'1,72%, la Fondiaria l'1,48%, le Sai l'1,21% e le Assitalia l'1,90%; ribasso più consistente per le Alleanza (-5,24%). Ancora penalizzate, soprattutto dalle vendite provenienti dall'estero, le Siet (-1,92%). Fra i bancari, si segnalano le Bna in controtendenza netta (+5,28%).

Di idee o di trame operative non ce n'è neanche l'ombra perché, spiegava un operatore, anche se gli analisti hanno in mano i bilanci delle società e le anticipazioni sull'andamento del primo trimestre o semestre, non si arrischiano a fare previsioni o a dare consigli per gli acquisti ai clienti delle Sim. La Borsa infatti reagisce in modo irrazionale, penalizzando i titoli delle aziende che realizzano iniziative industriali, e non risponde affatto alle notizie positive che magari arrivano dal governo. La seduta è iniziata in tono negativo, ma le vendite non parevano così insistenti come sul finire della riunione (l'indice perdeva lo 0,7% alle 11,30). Poi, via via, la situazione del listino è andata peggiorando, complice il fatto che non c'era nessuno che comprava. Secondo alcuni operatori, ad alimentare le vendite da un paio di giorni, sono più che altro ragioni di tipo speculativo, come si vede anche dall'andamento dei contratti a premio, che vedono un numero di «put» superiore alle abituali. Per quanto riguarda gli ordini provenienti dall'estero, gli operatori fanno notare che sembrano legati a un'aspettativa di ribasso. Il mercato del reddito fisso che continua a perdere colpi e le tensioni valutarie sulla lira continuano a influenzare negativamente anche le contrattazioni sull'azionario, mentre insistono le voci sulle difficoltà,

Il neo-presidente del Consiglio Giuliano Amato



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Seconda offensiva di svalutazione, cioè di un riallineamento del valore della lira in rapporto alle altre monete del patto di cambio europeo. Voci tecnicamente infondate, perché mai l'Italia prenderebbe una misura del genere prima di verificare gli effetti della manovra annunciata per la prossima settimana. Le voci però sono politicamente importanti per misurare il giudizio dei mercati sul governo Amato oggi e la consistenza delle sue chances. La seconda offensiva valutaria nel giro di quindici giorni scatta proprio mentre comincia la discussione sulla fiducia al governo. Uno smacco per Amato e la neotroika economica che alla prova del mercato non ottiene cambiali in bianco. Le parole non bastano a placare la speculazione al ribasso che continua a mordere lo stesso osso sempre più debole: la lira. Mentre il Senato discute la fiducia, ai fixing di Londra e Milano c'è clima da battaglia. La Banca d'Italia tiene la mano pronta per stendere sulla moneta una barriera difensiva. In Europa si dà già per scontato che il poco la Federal Reserve regali al presidente Bush

mentre comincia la discussione sulla fiducia al governo. Uno smacco per Amato e la neotroika economica che alla prova del mercato non ottiene cambiali in bianco. Le parole non bastano a placare la speculazione al ribasso che continua a mordere lo stesso osso sempre più debole: la lira. Mentre il Senato discute la fiducia, ai fixing di Londra e Milano c'è clima da battaglia. La Banca d'Italia tiene la mano pronta per stendere sulla moneta una barriera difensiva. In Europa si dà già per scontato che il poco la Federal Reserve regali al presidente Bush

mentre comincia la discussione sulla fiducia al governo. Uno smacco per Amato e la neotroika economica che alla prova del mercato non ottiene cambiali in bianco. Le parole non bastano a placare la speculazione al ribasso che continua a mordere lo stesso osso sempre più debole: la lira. Mentre il Senato discute la fiducia, ai fixing di Londra e Milano c'è clima da battaglia. La Banca d'Italia tiene la mano pronta per stendere sulla moneta una barriera difensiva. In Europa si dà già per scontato che il poco la Federal Reserve regali al presidente Bush

mentre comincia la discussione sulla fiducia al governo. Uno smacco per Amato e la neotroika economica che alla prova del mercato non ottiene cambiali in bianco. Le parole non bastano a placare la speculazione al ribasso che continua a mordere lo stesso osso sempre più debole: la lira. Mentre il Senato discute la fiducia, ai fixing di Londra e Milano c'è clima da battaglia. La Banca d'Italia tiene la mano pronta per stendere sulla moneta una barriera difensiva. In Europa si dà già per scontato che il poco la Federal Reserve regali al presidente Bush

mentre comincia la discussione sulla fiducia al governo. Uno smacco per Amato e la neotroika economica che alla prova del mercato non ottiene cambiali in bianco. Le parole non bastano a placare la speculazione al ribasso che continua a mordere lo stesso osso sempre più debole: la lira. Mentre il Senato discute la fiducia, ai fixing di Londra e Milano c'è clima da battaglia. La Banca d'Italia tiene la mano pronta per stendere sulla moneta una barriera difensiva. In Europa si dà già per scontato che il poco la Federal Reserve regali al presidente Bush

Deficit alle stelle, si torna a parlare di tasse su Bot e Cct

Arriva la manovra economica È giallo sulla «patrimoniale»

La manovra economica del governo Amato arriverà la prossima settimana. Pronto il ventaglio delle proposte elaborato dai tecnici del Tesoro e delle Finanze, ora tocca ai ministri decidere. Sempre più probabile una nuova stangata sulla casa, riprendono a circolare voci di tassazione su Bot e Cct. Forti tagli alle spese anche per sanità, enti locali e investimenti. Ci va di mezzo anche l'Alta velocità delle Fs?

stante il buon risultato del condono, il disavanzo dello Stato marcia ormai inesorabile verso i 175-180mila miliardi, contro i 130mila previsti all'inizio dell'anno. La cura invocata da Ciampi appena un mese fa (un intervento da 30mila miliardi) dunque non basta più. Il buco è ormai molto più grande, sfiora i 50mila miliardi, e continua ad essere alimentato dalla crescente spesa per interessi pagati su Bot e Cct.

scare un'operazione di «grande respiro», che imposti una «politica strutturale» di risanamento. A quel punto si potrebbe affrontare il 1993 con una legge finanziaria che sfrutti le deleghe che il nuovo governo intende ottenere in materia di sanità e pensioni.

le - un'operazione da 40mila miliardi, basata quasi interamente su tagli alle spese. Dal lato delle entrate basterebbero solo 5-6mila miliardi.

5 per mille): sul valore degli immobili, sia come anticipo dell'Ici, il nuovo tributo locale che dovrebbe entrare in vigore nel 1993. Il condizionale è però d'obbligo, visto che la legge che introduce l'Ici non è ancora stata approvata, e che dovrà ricominciare daccapo il suo iter parlamentare.

gioni. Parte dei contributi sanitari pagati dai lavoratori dipendenti - ha tra l'altro spiegato ieri Amato - potrebbero essere destinati ai sindacati, che a loro volta, «in funzione dei servizi garantiti ai loro rappresentanti, dovrebbero trasferire quanto raccolto ad alcune strutture sanitarie. Tagli in vista anche per gli enti locali - i quali presumibilmente vedranno ulteriormente rallentate le erogazioni - e per i trasferimenti alle imprese. Sotto la scure di Amato, inoltre, potrebbe cadere anche il piano delle Ferrovie per l'Alta velocità (ieri il Psdi è tornato alla carica, chiedendo il blocco della «faraonica impresa» e le dimissioni dell'amministratore straordinario dell'Ente, Lorenzo Necci). Pur diluito in vari anni, il risparmio per il bilancio dello Stato sarebbe di 25-30mila miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Nei cassetti della Ragioneria dello Stato è già pronto uno schema di decreto legge che attende solo gli ultimi ritocchi e l'ok politico. A quel punto il governo metterà in campo la sua manovra di finanza pubblica. La cosa potrebbe avvenire già dalla prossima settimana, stando alle dichiarazioni rilasciate ieri mattina dal segretario generale del-

le Finanze Giorgio Benvenuto. Nel pomeriggio è poi arrivata la conferma del ministro del bilancio, Franco Reviglio: «Aspettate ancora pochi giorni», ha risposto a chi gli chiedeva chiarimenti. In ogni caso il termine ultimo per la manovra è fissato al 15 luglio.

Si tratta però di un intervento imponente, se si pensa che dovrà essere sviluppato in sei mesi. Anche per questo forse - accanto alle ipotesi che vogliono come sempre più probabile una patrimoniale sugli immobili - un giorno sì e un giorno no spuntano le voci mai sopite del tutto di un intervento fiscale sui titoli del Tesoro. Il Psi è intanto sceso in campo con il suo responsabile economico, Francesco Forte, per pronunciare un secco «no» ad ogni ipotesi di patrimoniale. Sarebbe invece possibile - dice For-

te - un'operazione di «grande respiro», che imposti una «politica strutturale» di risanamento. A quel punto si potrebbe affrontare il 1993 con una legge finanziaria che sfrutti le deleghe che il nuovo governo intende ottenere in materia di sanità e pensioni.

te - un'operazione da 40mila miliardi, basata quasi interamente su tagli alle spese. Dal lato delle entrate basterebbero solo 5-6mila miliardi.

gioni. Parte dei contributi sanitari pagati dai lavoratori dipendenti - ha tra l'altro spiegato ieri Amato - potrebbero essere destinati ai sindacati, che a loro volta, «in funzione dei servizi garantiti ai loro rappresentanti, dovrebbero trasferire quanto raccolto ad alcune strutture sanitarie. Tagli in vista anche per gli enti locali - i quali presumibilmente vedranno ulteriormente rallentate le erogazioni - e per i trasferimenti alle imprese. Sotto la scure di Amato, inoltre, potrebbe cadere anche il piano delle Ferrovie per l'Alta velocità (ieri il Psdi è tornato alla carica, chiedendo il blocco della «faraonica impresa» e le dimissioni dell'amministratore straordinario dell'Ente, Lorenzo Necci). Pur diluito in vari anni, il risparmio per il bilancio dello Stato sarebbe di 25-30mila miliardi.

L'economia americana continua a stare male: i senza lavoro ora arrivano al 7,8%, contro il 7,5% di maggio. Immediata reazione delle autorità monetarie: il tasso di sconto scende dal 3,5% al 3%. Servirà? Negli Usa regna lo scetticismo

Disoccupazione record e la Fed riduce i tassi

L'economia Usa continua a star male. I dati di giugno rivelano una nuova impennata della disoccupazione: dal 7,5 al 7,8 per cento. Ed i «medici» della Federal Reserve, appresa la notizia, si affrettano ad abbassare di nuovo (dal 3,5 al 3%) il tasso di sconto. Molti, tuttavia, dubitano che questa tradizionalissima medicina possa giovare. Sempre più difficile, per Bush, la campagna per la rielezione.

no per l'inflazione. Ma francamente non mi pare che sia questo, oggi, il problema più grosso.

vigili guardiani del «pericolo inflazionistico» dai più convinti sostenitori della linea presidenziale. L'economia, affermano i primi, già è in fase di ripresa e non necessita, pertanto, di nuovi (ed alla lunga controproducenti) stimoli monetari. La ripresa c'è, ma è debole, ribattevano i secondi. E sottolineavano come un ulteriore abbassamento del costo del danaro avrebbe potuto ulteriormente rafforzare la tendenza verso l'alto senza disturbare i piaceri e profondissimi sonni dell'inflazione. Su un punto, tuttavia, entrambi si trovavano d'accordo: a risolvere la disputa sarebbero stati, nella giornata di giovedì, i nuovi dati sulla disoccupazione. Si fosse la crescita economica spontaneamente tradotta in un visibile beneficio sul mercato del lavoro, i tassi non sarebbero stati abbassati. Se, invece, questi

benefici si fossero rivelati amici, i desideri presidenziali sarebbero stati in qualche modo esauriti.

Ma non era in questo panorama di rovine, evidentemente, che aveva sperato di apprendere la notizia della sua «vittoria».

meno di due anni. E sempre più difficile è credere che ciò che frena la ripresa americana sia davvero l'alto costo del danaro. C'è anzi chi fa notare come sia possibile che, penalizzando il risparmio, il continuo abbassamento degli interessi stia in realtà peggiorando le cose. Strangolata dalla «catena del debito» - una catena che parte dalle banche ed arriva fino ai bilanci famigliari - e dagli effetti del conseguente credit crunch, l'economia Usa non sembra capace di tradurre in «fiducia nel futuro» i suoi modestissimi indici di risalita. Non rigenera i vecchi posti di lavoro né riesce a rimettere in movimento l'anchilosata macchina dei consumi. Bush, insomma, ha vinto ieri una nuova battaglia con la Fed. Ma a novembre, prevedono molti, potrebbe perdere la guerra della rielezione.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Mi piacerebbe vedere un nuovo abbassamento del costo del danaro». Questo aveva detto Bush giovedì scorso in una intervista con il New York Times. E questo il presidente aveva energicamente ripetuto martedì mattina, rispondendo alle domande di CBS This Morning nella bucolica quiete del Rose Garden. Era un uomo ostentatamente tranquillo, un leader in apparenza sicuro di se stesso e

delle sue strategie, quello che autorevolmente chiedeva ad Alan Greenspan ed alle sentinelle della Federal Reserve un nuovo piccolo sforzo teso a stimolare la crescita. «L'economia - aveva spiegato Bush ai più mattinieri tra i telespettatori - ha imboccato la strada giusta. E quello di cui credo abbia bisogno è un nuovo abbassamento del tasso di sconto. Capisco - aveva aggiunto quasi palmo - quanti si preoccupano

per l'inflazione. Ma francamente non mi pare che sia questo, oggi, il problema più grosso.

benefici si fossero rivelati amici, i desideri presidenziali sarebbero stati in qualche modo esauriti.

Ma non era in questo panorama di rovine, evidentemente, che aveva sperato di apprendere la notizia della sua «vittoria».

meno di due anni. E sempre più difficile è credere che ciò che frena la ripresa americana sia davvero l'alto costo del danaro. C'è anzi chi fa notare come sia possibile che, penalizzando il risparmio, il continuo abbassamento degli interessi stia in realtà peggiorando le cose. Strangolata dalla «catena del debito» - una catena che parte dalle banche ed arriva fino ai bilanci famigliari - e dagli effetti del conseguente credit crunch, l'economia Usa non sembra capace di tradurre in «fiducia nel futuro» i suoi modestissimi indici di risalita. Non rigenera i vecchi posti di lavoro né riesce a rimettere in movimento l'anchilosata macchina dei consumi. Bush, insomma, ha vinto ieri una nuova battaglia con la Fed. Ma a novembre, prevedono molti, potrebbe perdere la guerra della rielezione.

Inail in rosso Disavanzo a quota 3.626 miliardi

ROMA. L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro archivia un '91 in rosso, con un conto consuntivo che evidenzia una differenza negativa tra entrate ed uscite di 951,4 miliardi di lire. Tenendo conto anche delle poste di natura economica, il disavanzo economico generale dell'Istituto sale a 3.626 miliardi di lire mentre ammontano a 1.572 miliardi di lire le giacenze finali di cassa.

So-guono la gestione industriale (1.573 miliardi di lire) e la gestione dei medici radiologi (282 miliardi di lire). Per quel che riguarda l'agricoltura lo squilibrio finanziario è dovuto allo sbilancio tra le entrate contributive (728 miliardi di lire) e le spese di prestazioni cresciute fino a 2.781 miliardi di lire anche a causa dell'intervenuta rivalutazione delle rendite.

Ad illustrare le cifre relative al bilancio '91 è stato il presidente dell'Istituto Alberto Tomassini, nel corso del consiglio d'amministrazione che ha approvato all'unanimità il conto consuntivo dell'esercizio appena chiuso. A far lievitare il saldo negativo dell'Istituto è stata, ancora una volta, la gestione agricoltura il cui disavanzo ammonta



Agenti di cambio alla Borsa di Milano